

Il lavoro agile resta centrale anche in Comune i dati indicano una controtendenza rispetto a Roma dove si registra un ritorno massiccio al rientro in azienda



● Lavorare a distanza, dalla propria abitazione o locali pubblici è una consuetudine che ha conquistato sempre più milanesi

di ANDREA BOCCHINI

Sono trascorsi sei anni dalla pandemia da Covid. E mentre a Roma, soprattutto negli uffici della Pubblica amministrazione, si registra un ritorno massiccio alla presenza, Milano continua a muoversi nella direzione opposta: quella del lavoro agile. Nel capoluogo lombardo lo smart working non arretra, anzi resiste e si consolida, confermando la città come la capitale italiana del lavoro da remoto. Nella Città metropolitana sono oltre 234 mila i lavoratori in smart working, mentre in Lombardia la stima supera i 700 mila. La dimensione concreta del fenomeno emerge osservando gli stessi enti pubblici milanesi: dall'Agenda delle Entrate alle Dogane, dal ministero dell'Economia all'università Statale fino all'Inps. Qui, in media, i dipendenti lavorano da remoto tra

Nella Città metropolitana oltre 234 mila hanno scelto di lavorare da casa 700 mila in regione

gli otto e i sedici giorni al mese. E anche a Palazzo Marino il lavoro agile continua a essere utilizzato: nel 2025 sono state oltre 294 mila le giornate di smart working registrate dall'ente, 343 in più rispetto all'anno precedente.

La prima fotografia arriva da una stima elaborata dalla Uil Lombardia su dati 2024 dei lavoratori dipendenti e sui tassi nazionali dell'Osservatorio Smart Working del Politecnico. Secondo il sindacato, nell'area milanese gli smart worker sono 234.238.

Milano è la capitale dello smart working "Ma servono più tutele"

Allargando lo sguardo all'intera regione, i lavoratori coinvolti nel lavoro agile sono 703.784. Di questi, 109.259 operano nella p.a., 211.627 nelle microimprese e nelle piccole e medie imprese e 382.898 nelle grandi aziende. Numeri che raccontano una trasformazione ormai consolidata. «Lo smart working in Lombardia non è più un tema marginale - legato solo alla fase emergenziale - osserva Salvatore Monteduro, segretario della Uil Lombardia - ma una componente strutturale dell'organizzazione del lavoro». Per questo, aggiunge, «va governato con serietà: servono tutele, diritto alla disconnessione e una contrattazione di qualità sul lavoro agile, capace di garantire equilibrio tra produttività e qualità della vita». C'è poi un settore in cui il lavoro da remoto è particolarmente visibile: la pubblica amministrazione. Osservando da vicino la mappa delle giornate di smart working agile nei principali enti pubblici in città, secondo i dati raccolti dalla Federazione lavoratori pubblici e funzioni pubbliche (Ffp) di Milano, il fenomeno è stabilmente diffuso. All'Agenda delle Entrate si arriva mediamente a 9 giorni al mese di lavoro

I NUMERI

Nella pubblica amministrazione più ore al lavoro fuori dall'ufficio

- 1 Nel 2025 registrate a Palazzo Marino quasi 300 mila ore, 343 in più rispetto al 2024
- 2 Nel settore privato, oltre 210 mila ore registrate nelle piccole e medie imprese, e 382 mila nelle grandi aziende
- 3 Si lavora lontano dagli uffici sempre più spesso anche nel mondo accademico: in Statale si viaggia su circa sette giorni ogni mese

da remoto. All'Agenda delle Dogane la media è di 6 giorni che possono diventare 8 per caregiver e genitori con figli piccoli. Al ministero dell'Economia e delle Finanze i giorni medi sono 6, estendibili a 8. Alla Statale si viaggia su circa 7 giornate mensili, mentre all'Ispettorato nazionale del lavoro si arriva fino a 8 giorni che diventano 10 per alcune categorie. Quota più alta si registra all'Inps: fino a 16 giorni al mese di smart working. Alla Corte dei Conti le giornate sono 8 elevabili a 11. All'Agenda del Demanio si può arrivare a 10 giorni, mentre al ministero della Cultura 8 che possono salire a 10. Più contenuta la quota nei ministeri della Giustizia e della Difesa: 4 giornate mensili. «Lavorare da remoto permette ai dipendenti di sostenere meglio i costi della città - spiega Paolo Cocozzello, Ffp Milano -, aiutando l'ente nel reclutamento del personale. Un ritorno drastico alla presenza significherebbe fare i conti con problemi logistici, spazi insufficienti negli uffici e con l'equilibrio di vita delle persone». Ma lo smart working resta centrale anche a Palazzo Marino. Secondo i dati della Direzione organizzazione e risorse umane del Co-

mune, nel 2025 sono state registrate 294.127 giornate complessive di lavoro da remoto: 343 in più rispetto al 2024, con un aumento dello 0,1 per cento.

Dopo il picco pandemico del 2022, quando le giornate di lavoro da remoto tra i dipendenti comunali avevano raggiunto quota 329.669, il fenomeno si è progressivamente stabilizzato. Nel 2023, con il ritorno più marcato alla presenza, le giornate erano scese a 296.160 (-10,8 per cento). Nel 2024 si era registrata una lieve ulteriore flessione a 293.784 (-0,7 per cento) ma nell'ultimo anno il trend si è invertito. Per il Comune la linea resta chiara: il lavoro agile è diventato uno strumento da incentivare quando le mansioni lo consentono. «Questa opportunità è scelta e fruita da sempre più dipendenti - sottolinea Alessia Cappello, assessora alle Politiche del lavoro - segno che è utile e necessaria». Non solo: «Aiuta la conciliazione tra vita e la-

I sindacati: "Da remoto più facile sostenere i costi Ormai mancano gli spazi per tornare in presenza"

voro, soprattutto per chi ha carichi familiari importanti». Attualmente in Comune sono consentiti 8 giorni al mese di lavoro agile che possono diventare 12 per chi ha figli piccoli, particolari esigenze familiari o vive a più di 50 chilometri dall'ufficio. Un ritorno più marcato in presenza «sarebbe un passo indietro e significherebbe fare meno l'interesse dell'ente e dei cittadini», dice Giovanni Molise, Fp Cgil. Per questo motivo, «lo smart working non va toccato».

ENRIPRODUZIONE RISERVATA